

24 maggio 2007

6° incontro con gli studenti

Tema: Un Alpino

Giuditta Verderio

12 dicembre 1942

Cara mamma

come stai? Come stanno gli altri? Spero che non sia cambiato nulla da quando me ne sono andato; proprio due anni fa vi ho lasciato soli, soli nel nosytro piccolo paese di montagna, con le casette coperte di neve, una sopra l'altra, incorniciate dalle montagne che danno tregua dal sole quando picchia forte sui tetti e sul campanile della chiesetta dove ci recavamo allegramente ogni domenica. Per il resto d'inverno si preferiva stare in casa davanti al camino....Come mi piaceva stare lì con tutti voi, con te e con maria. A proposito', falle leggere questa lettera e dille che qui, in Russia, anche se il mio corpo è gelato dalla neve e dai vento gelido e pungente, nel mio cuore e nella mia mente c'è sempre il suo viso, la sua risata allegra, che mi scaldano e che fanno sciogliere lo spesso strato di ghiaccio che lo ricopre.

Qui è bruttissimo: odio la guerra, odio tutto questo mondo, generato da sentimenti negativi; combattiamo e marciamo tutto il giorno, a volte pure la notte, senza tregua. Ma ora vi racconterò una cosa buffa: non vi voglio rattristare con i miei pianti e le mie lagne. Ieri vicino a me c'era un soldato di cui mi sfugge il nome, accidenti, sto invecchiando, con il suo mulo Persefone. Durante la marcia, per la precisione durante il grand'alt, ovvero quando tutti si possono fermare per riposare e consumare il proprio rancio, che non è un gran che (si mangia solo cibo in scatola di questi tempi sempre che ci sia), dunque al povero mulo, a cui non restava che ciucciare il ghiaccio perché non c'era più biada, venne un attacco di fame così iniziò a masticare la penna del cappello. Non ti dico come ha reagito quel soldato! Per noi il cappello è importante, come il bastone per un cieco. Se lo si perdesse per noi sarebbe un grande dispiacere: è il nostro simbolo, il nostro stemma e lo dobbiamo difendere!!

Concludo augurandovi salute e felicità, e di a Marina che ogni giorno che passa, ogni notte che trascorro in trincea, penso a lei e che la amo sempre di più. Con affetto

Giovanni

p.s. Questa lettera non so se mai ti arriverà, perché dalla fredda Russia molte vengono bloccate al confine ..e non solo.

25 dicembre 1942

Carissima mamma e Marina

Tanti auguri! Buon Natale! In questi giorni, forse perché ci si avvicinava al Santo Natale, sentivo moltissima nostalgia di tutti voi ed anche di papa che sicuramente mi guarda dal cielo, anche lui con in testa il cappello verde con la penna nera che si confonde tra le nuvole e l'azzurro limpido. Il venticello gli scompiglia sicuramente i baffi, sempre curati e ben tagliati.

Questa mattina appena alzata, fuori dalla tenda, ho fissato per alcuni minuti il cielo. Immaginando il suo viso, il suo sorriso, i suoi occhi verdi. Ricordo i suoi ultimi minuti di vita, quando stava per salire nel Paradiso di Cantore, il cielo popolato dagli alpini, in cui un giorno vorrei salire anch'io per vivere come sono ora: un alpino per sempre. Stava sdraiato nel letto ed un raggio di sole pomeridiano gli illuminava il viso; teneva accanto il suo cappello, un po' ammaccato, ma autentico. Guardandolo aveva un'aria felice; io ero seduto accanto, un giovinetto dalla barba incolta, appena arruolato negli alpini, con la mia divisa di libera uscita, immobile, per salutare il suo papa, di cui aveva seguito l'esempio.

IN questa lettera ho voluto ricordare gli ultimi istanti di quello che è stato un grande uomo, mio padre.

Mamma, non ti rattristare, e stammi bene

Giovanni

29 dicembre 1942

Carissima famiglia

qui il freddo non cessa neanche un minuto, neanche un secondo. I russi quasi tutti i giorni ci fanno delle imboscate e ci attaccano senza pietà, pure la vigilia e il giorno di Natale. Per loro queste date non hanno nessun significato; per noi ogni giorno ci sono soldati e muli in meno. Ieri è stata una giornata terribile: è morto Enrico, il mio compagno di tenda, stremato dopo cinque ore di marcia; aveva la febbre alta e stava male ma ha fatto finta di niente. Io gli ho detto di fermarsi e farsi curare ma non ha voluto rallentare la marcia: noi alpini siamo fatti così. Anche con la febbre più alta che ti fa sciogliere la neve intorno continuiamo a compiere il nostro dovere con coraggio.

Agli alpini non piace la guerra, lo facciamo per il bene della nostra patria!! E non sopportiamo di vedere un cappello con la penna nera appoggiato su una bara... Spero che voi non dobbiate piangere sulla mia. Ora vado, la marcia ci aspetta....

Giovanni

Queste lettere sono state scritte da un alpino che può essere esistito davvero e che può aver combattuto in Russia nella Julia o nella Trentina: forse è tornato a casa o forse no. Secondo me bisognerebbe rendere onore a questi soldati, anche se non ci sono più, o sono anziani, perché hanno fatto grande la nostra storia. Per loro, come per Giovanni, la guerra era una cosa orrenda, scatenata solo dalla follia. Allora, perché anche oggi sono costretti a fare lo stesso? Partire, lasciare la casa, la famiglia, gli amici. Forse solo per amore dell'Italia.